

nell'omelia, come è tutto nel *Periphyseon*, anche se in modo diverso. Al lettore il compito di scoprirlo » (p. 167). Ma il lettore riuscirebbe difficilmente a scoprirlo senza la guida esperta di questo acuto e dotto editore e commentatore.

SOFIA VANNI ROVIGHI

H. HOMEYER, *Hrotsvithae Opera*, Ed. Schönigh, München-Paderborn-Wien 1970. Un volume di pp. 496.

Dico subito che, malgrado l'editore Schönigh le abbia dato un'apparenza esteriore alta e severa, non si tratta di un'edizione critica, nè di un'opera scientifica in genere: ma di un lavoro di buona divulgazione. Questo, del resto, appare fino dalle prime parole della prefazione: « Der Plan, die Werke Hrotvithas von Gandersheim zu kommentieren, werde noch vor dem letzten Krieg mit K. Strecker besprochen » (p. 3). Un commento, dunque, al testo latino completo, in cui le singole opere venissero presentate, spiegate, commentate nel modo migliore possibile.

Vediamo le singole parti. E, anzitutto, il testo.

L'A. ci dà il testo di P. von Winterfed (Berlino 1902), e non quello dello Strecker (1ª ed. Teubner, Lipsia 1906; 2ª ed. 1930).

La spiegazione si trova a p. 30: « Der lateinische Text stützt auf die Ausgabe P. von Winterfeld, die der von K. Strecker bei B. G. Teubner edierte Text nicht frei ist ». Commentare nel 1970 un testo latino edito nel 1902 quando di esso esiste un'edizione del 1930 — e infiniti interventi critici su di essa — non è certo cosa invidiabile: e ci fa trarre conclusioni amare sulla libertà della cultura in certi paesi. Della cultura, che dovrebbe essere un bene senza limitazioni e senza confini. Così avviene — prendo a caso — che nella prefazione del *Dulcitiuus* leggiamo nel testo: « Deinde Sisinnio Comitii iussu perpuniendas virgines cessit » (p. 268) mentre le edizioni dello Strecker (1906, 1930) portano il testo genialmente e definitivamente corretto: « Deinde Sisinnio comitii ius super puniendas virgines cessit » che dobbiamo leggere, qui, melanconicamente nelle note. Ci sarebbe da domandarsi se, data l'esiguità della tradizione manoscritta, la mole dell'opera e la vastità del commento, non sarebbe valsa la pena di darci una nuova edizione.

Il commento è scolastico, nel senso elevato della parola; comprende il rimando a fonti (o credute tali), traduzioni di parole difficili o rare, in facili espressioni latine o tedesche, rimandi ad altri passi di altre opere della stessa Rosvita, notazioni grammaticali e sintattiche, insomma tutto quell'armamentario erudito che serve a capir meglio l'autrice da parte di un lettore sprovvisto del latino di Rosvita. E che è inutile per un competente. Ad ogni opera è premessa una garbata e dotta prefazione che dice tutto quello, o in massima parte, che la critica su di

essa ha finora raggiunto (con le limitazioni bibliografiche di cui dirò dopo): e questa è indubbiamente la parte più interessante e più utile del lavoro.

La *Literaturverzeichnis* finale (pp. 473-479) mostra la vastità — ma insieme la limitatezza — delle letture dell'A.: ed è quella che maggiormente presta il lato alla critica.

Non che si pretendesse una cosa completa: non basterebbe un volume a ciò, chè la « prima poetessa tedesca » del sec. X è stata studiatissima, specialmente in questo secolo. Ma una bibliografia che lasciasse vedere le diverse correnti interpretative, e si ripercuotesse così sulle singole prefazioni, era desiderabile, anzi necessaria. Tutto ciò che in Italia, per esempio, è stato scritto su Rosvita, a parte pochissime eccezioni, è ignoto all'A. Eppure sono intervenuti grandi nomi: Remigio Sabbadini, Filippo Ermini, Silvio D'Amico, Gustavo Vinay, di nessuno dei quali è traccia. Il primo, se non altro, le avrebbe permesso di sanare in *Maria*, 320, il: † *Quem visitem in Quin adstem* (Sabbadini, rec. a Strecker 1930, « Riv. di Filol. e d'Istr. classica », N.S., IX (1931); in *Gongolfus*, 243, il *tempore*, metricamente sbagliato, in *reperire* (ibid.); in *Pelagius*, 165, il *Nenne* (*Nempe* corr. Strecker, accettato senza alcuna indicazione nelle note dall'A.) in *Nonne...vivere nullum?* (ibid.); in *Agnes*, 41, il « celeri cursu revoluta » in *revoluto* (ibid.). E giacchè siamo al testo, perchè non correggere in *Calimachus* VIII, 2 (Homeyer, p. 289) il *gloriar* in *glorificari*? Per la prefazione ai drammi (Homeyer, p. 233, 2-3) vedasi anche Lattanzio, *Divin. Inst.*, VI, 20; per *Abraham* II, 5 (Homeyer, p. 306) anche Prudenzi, *Perist.* 14 (ad Agnese), 91-111; e per *Sapientia* V, 24 (Homeyer, p. 369) « *Haec virtus Christo non est insolita ut ignem faciat mitescere...* » può esser fatto rimando a *Dulcitiuus* XI,4 (Homeyer, p. 274) « Non tibi, Domine, non tibi haec potentia insolita, ut ignis vim virtutis suae obliviscatur... ». Queste ed altre osservazioni, molte, si potrebbero fare (v. E. Franceschini, *Rosvita di Gandersheim*, Milano 1944; id., *Per una revisione del teatro latino di Rosvita*, « Rivista it. del Dramma », 1938, pp. 1-18, estr.) a questa troppo fortunata donna del sec. X. Il libro di H. Homeyer ha raggiunto ad ogni modo il suo scopo: che era quello di dare al mondo tedesco un commento completo delle opere latine di Rosvita per persone colte, non per specialisti.

EZIO FRANCESCHINI

*Temi spirituali dagli scritti del Secondo Ordine Francescano* a cura di SR. CHIARA AUGUSTA LAINATI, S. Maria degli Angeli, Assisi 1970. Due volumi di pp. 1648.

L'opera appare nella Collana « Antologia del pensiero spirituale francescano », diretta da Cristoforo Cecci e Stanislao Majarelli o.f.m., ma è

assai più di un'antologia. La lunga (pp. 1-90) introduzione infatti è una storia dell'Ordine delle Clarisse nella Chiesa e nella grande famiglia francescana: completa, precisa, aggiornata, redatta con rigore scientifico: così che potrebbe benissimo essere considerata, e anche pubblicata (con pochi ritocchi), a sè.

Poi viene la vera e propria antologia (pp. 93-1556) che merita molta attenzione per il modo, il metodo, i criteri con cui è stata raccolta. Anzi tutto, è la prima volta che l'indagine viene estesa a tutti i monasteri di Clarisse che sono nel mondo (e sono ben 892) e quindi la raccolta dei nomi, il censimento degli scritti, e la loro scelta, sono completi, per quanto è possibile. Certo, qualche altra autrice, qualche altro scritto, potranno esser aggiunti in seguito, essendo il criterio antologico strettamente personale: ma non penso saranno molti, specialmente se si accetta il criterio che ha guidato la scelta. Comunque sia, abbiamo qui la prima antologia del secondo Ordine.

Le autrici scelte sono settantadue e ricoprono un arco di tempo lungo quanto la vita stessa dell'Ordine: da S. Chiara ai nostri tempi. E poiché l'ideale è compatto (immobile, ma vivo e fecondissimo), l'ordine cronologico è stato giustamente messo da parte, e i brani scelti ruotano intorno ad alcuni grandi temi, come se su di essi tutte le monache fossero contemporanee.

Eccone qualcuno: la povertà integrale, la povertà materiale, la povertà dello spirito, la penitenza, il lavoro, la solitudine, la castità, l'obbedienza, la semplicità e via dicendo.

Esposto così l'ideale delle Clarisse, non teoricamente, ma con brani, opportunamente presentati e annotati, l'autrice ci dà una *Appendice biografica e bibliografica* delle 72 donne dei cui testi si è servita (pp. 1557-1620). Questa *Appendice* è una delle cose più belle e più preziose del lavoro, redatta con assoluto rigore scientifico. Alla breve vita di ciascuna, segue l'indicazione delle fonti e della bibliografia (che quando si tratta di personaggi importanti, come Chiara, Battista da Varano, Chiara Isabella Fornari — scelgo a caso, naturalmente — è scelta e aggiornata). Qui la Lainati lascia scorgere la sua solida preparazione universitaria parlando di archivi, manoscritti, redazioni diverse (si vedano, per esempio, le pp. 1570-1 dove esamina lo stato degli scritti di Chiara Isabella Fornari; o le pp. immediatamente seguenti, 1572-3, sulla Ghezzi; e molte altre ancora).

Concludendo, i due volumi raccolgono quanto di meglio finora esista sull'Ordine di S. Chiara (questo nome, voluto da Papa Urbano IV nel 1263, non è riuscito tuttavia, a soppiantare quello più comune di Secondo Ordine Francescano): e dimostrano che cosa possa fare una monaca intelligente quando, col permesso della sua badessa, porta con sè, e applica, il severo metodo storico ai testi e ai documenti della spiritualità abbracciata. Anche per questo "raccolgo" qui alcuni "appunti, pochi e piccoli, in verità, che all'opera si possono muovere.

Anzitutto, in un'antologia come questa, i viventi vanno esclusi. Perché? Perché non sono ancora morti, semplicemente. Solo la morte dà il suggello a un pensiero; solo la morte dimostra la fedeltà a un ideale. E se la morte non è venuta, tutte le soluzioni sono ancora aperte. Vanno tolte così dall'antologia Chiara Lucia Garzonio (p. 1573), Isabel Maria (p. 1585), Maria Cecilia (p. 1192), Maria del Sacro Cuore (p. 1597), Mary Francis (p. 1614).

Inoltre non vanno usate parole troppo difficili, note solo a pochi specialisti (teologi), come *koinônia*, *kénôsis*, *pneuma*, *agàpe*, *diakonia*, *plérôma*, *circumincessione*, sia pure ampiamente spiegate (specie le prime due), quando esistono le corrispondenti parole italiane, chiare e comprensibili a tutti. Quella è aristocrazia e ricchezza del sapere; questa è povertà e — verso gli altri — carità.

Infine un'opera simile ha bisogno di indici più ricchi e più abbondanti di quanto non abbia. Per esempio di un indice cronologico degli autori trattati; di un indice generale (vol. I e II) alla fine dell'ultimo volume; di un indice dei nomi di persona (non di luogo) che abbracci anche le note; di un indice dei manoscritti, degli archivi e biblioteche. Tutti utilissimi perchè uno studioso si orienti in pochi secondi in un'opera di 1620 pagine. Uno studioso, non chi si proponga il solo fine di una maggior conoscenza della spiritualità francescana vissuta delle Clarisse. Perché sono certo che molti studiosi si rivolgeranno a questa opera per ricerche particolari o per approfondire l'uno o l'altro dei temi trattati.

EZIO FRANCESCHINI

O. KRESTEN, *Das Patriarchat von Konstantinopel im Ausgehenden 16. Jahrhundert* (= Oesterreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse; Sitzungsberichte, 266 Band, 5. Abhandlung), Wien 1970. Un volume di pp. 96.

Dalla fine del secolo scorso si è andato via via scoprendo quanto aveva raccolto Martino Crusius (1526-1607), professore di latino e greco nell'Università di Tübingen ed eminente filologo, appassionato di ogni aspetto della civiltà greca antica e moderna. Accogliendo profughi greci in cerca di denari per riscattare la libertà propria o di loro parenti caduti sotto il giogo turco, egli si faceva dare da questi notizie dettagliate sulla loro patria ed aveva spesso in cambio del suo aiuto manoscritti, libri e codici greci, oggi conservati nella Biblioteca dell'Università di Tübingen.

Egli si preoccupava di annotare tutto, ed a questa sua solerzia noi dobbiamo la possibilità di studiare quell'epoca della storia greca attraverso la descrizione di testimoni oculari. È quanto